



DICEMBRE 2022

## Sezione

Ancora di più,  
guarderemo ai giovani...

Pag. 4

I guardiani della traccia

Pag. 6



## Attualità

Alpinismo al femminile

Pag. 10

## Portfolio fotografico

Pag. 14

## Articoli dai soci

La Strada dei Banchi

Pag. 16

## Allegato

Programma gite 2023

## Editoriale

Di Dario Lanfranconi - Responsabile Comunicazione CAS Ticino

Scenario: riunione di redazione. “Allora chi lo scrive il prossimo editoriale?” – Risposta corale: “Bè come nuovo responsabile di questa pubblicazione e della comunicazione è giusto che lo faccia tu...”. “Io?” “Sì, tu”. Ed eccoci qua. Un editoriale non è un articolo e, anche per chi è abituato a scrivere per lavoro tutti i giorni, la sindrome da pagina bianca è sempre dietro l’angolo. E infatti eccolo lì il maledetto angolo, non pensavo fosse così vicino. Di cosa posso parlare a un pubblico che molto spesso la sa certamente più lunga di me? “Sai che si fa? Si torna ai fondamentali”, anche perché sui grandi e difficili temi dell’oggi (crisi ambientale, energetica, sociale e chi ne ha più ne metta) preferisco lasciare la parola ai veri esperti di settore, così come per le questioni più tecniche relative al mondo montano. E fondamentale e aprioristico per me, pensando alla montagna, è in particolare un termine:

# passione.



# Segui la tua scia.



Il mondo è più bello lassù. Perché ogni passo e ogni virata riempiono il tuo cuore di gioia. E hai la certezza di avere un'attrezzatura all'altezza dei tuoi obiettivi. Per ogni escursione. In tutte le condizioni. Viviamo lo sport di montagna.

[baechli-sportsdimontagna.ch](http://baechli-sportsdimontagna.ch)



**B'ACHLI**  
SPORT DI MONTAGNA

## Editoriale

→

La passione, non credo solo per me, è il principale motore che ti fa alzare alle tre di notte, quando vorresti solo proseguire quel sogno con tanto di tiepido bagno nell'idromassaggio, vestirti di tutto punto (a cipolla, ça va sans dire), uscire al buio e al freddo, attaccarsi addosso chilli di ferraglie varie e corde, e partire verso l'ignoto...che poi ignoto non è mai, se con altrettanta passione si è preparata l'uscita. La passione è quella che in mezzo all'inverno ti fa ritrovare coi tuoi amici e compagni di gita a meno venti gradi con il vento che soffia sofferenza in cima a un passo, quando anche togliere i guanti per mettere meglio le pelli sembra una tortura che nemmeno a Guantanamo. O ancora è quella che ti fa restare giornate intere a testa in su ai piedi di una falesia per assicurare il tuo compagno, al freddo o sotto un caldo cocente (benedetti occhiali specchiati, le cervicali ringraziano sentitamente!). Ma anche solo raccogliere informazioni e organizzare un'escursione, o anche solo prendervi parte con "la pappa pronta" possono regalare trepidazione ed emozioni importanti. Qualcuno diceva "non è la meta, è il viaggio che conta" e forse tutti i torti non li aveva, anche se forse può suonare strano per chi è abituato a collezionare cime. La passione per la montagna non la si vive a intermittenza e solo quando si calzano gli scarponi o le pedule, è una passione che ti permea e che permea l'intera esistenza, e la vetta più alta viene toccata – a mio modesto modo di vedere – quando questa passione viene trasmessa, quando viaggia nell'aria e attraverso i sensi viene interiorizzata da altri esseri umani desiderosi di coglierla, e di riflesso di restituirti la loro. Una trasmissione che può certamente avvenire nel più classico dei modi, dal genitore al figlio/a (ed è una cosa oltre che naturale bellissima). Ma spesso avviene anche tra amici, o anche solo conoscenti o, perché no, perfetti sconosciuti fino a quel momento.

Ed è così che il cerchio si chiude: cosa più della passione può animare, mantenere vivo e propositivo un club alpino come il nostro? Nulla. Se penso al numero di ore investite da capigita, monitori, commissione tecnica, comitato, gruppo sentieri, guardiani, solo per citarne alcuni... mi viene in mente una sola parola (ovviamente dopo "passione"): grazie. Grazie perché non bisogna mai dare per scontato il tempo personale "regalato", ancor più in una società odierna che corre a mille allora e nella quale il tempo è diventato forse la risorsa più preziosa, dove in sempre meno sono disposti a investire il proprio se non collima esattamente con un prominente interesse individuale.

C'è però anche un'altra parola a me tanto cara, sia nel mondo della montagna che più in generale nella vita di tutti i giorni, ed è consapevolezza. Un buon grado di consapevolezza (e auto consapevolezza) è forse uno dei (pochi) maggiori traguardi che in questi quasi quarant'anni di vita sento di attribuirmi. Consapevolezza di chi si è e di cosa si vuole certamente, ma anche e soprattutto dei propri limiti, cosa che spesso anche nel nostro mondo fa difetto ancora a troppi. Ma forse ancor più importante è la consapevolezza dell'altro, dell'essere immersi in un mondo che – volenti o nolenti – non può prescindere dal rapporto con altri esseri umani. "Siamo animali sociali" diceva già il buon Aristotele più di duemila anni fa. Entrare nella famiglia del CAS Ticino ha aggiunto un altro bel gradino (o meglio gradone granitico) a questa consapevolezza "sociale". Poter contare su così tanto entusiasmo e voglia di scoprire nuovi mondi insieme è qualcosa di semplicemente impagabile. Avanti così quindi, consapevolmente appassionati.

Buone bianche montagne a tutti!



**"non è la meta, è il viaggio che conta"**

## Sezione

# Ancora di più, guarderemo ai giovani...

Cari Soci, amici della montagna, come di consuetudine a fine anno ricevete, allegato all'Info di fine anno, il programma gite 2023. Con orgoglio e soddisfazione possiamo annunciare che è stato superato il numero di 220 attività proposte da decine di capigita. Negli ultimi anni, parecchi monitori si sono formati all'interno della Sezione, per poi seguire corsi di formazione Gioventù e Sport o capigita CAS. È solo grazie a loro che siamo riusciti ad incrementare l'offerta per un grande numero di appassionati, che entrano a far parte della grande famiglia del CAS. Come da più anni, constatiamo una grande richiesta di formazione di base, fenomeno che testimonia la volontà di tanti di affrontare la montagna con la giusta preparazione. Spesso però manca la struttura, soprattutto a favore dei giovani, per crescere anche dal profilo tecnico all'interno della Sezione e chi, nel scorso degli anni lo ha fatto, è riuscito in modo autonomo.

Parallelamente ad un'offerta ampia e alla portata di tutti, il comitato ha quindi deciso di lanciare un progetto per sostenere chi, attivo nella società, intende intraprendere un percorso più ambizioso. L'obiettivo è di aumentare il livello di preparazione

tecnica dei nostri giovani per portarli ad acquisire delle competenze alpinistiche di un buon livello. L'idea di creare un fondo sezionale per sostenere, anche finanziariamente, progetti da sviluppare nella Sezione, sarà presentato alla prossima assemblea annuale. Potrà essere possibile anche grazie agli sponsor ci sostengono quale AIL, e più recentemente Bancastato e Bächli - Sport di montagna.

L'altro grosso settore del CAS è quello delle capanne, con i grossi investimenti che stiamo realizzando per adeguarle dal profilo ambientale. Realizzare questi progetti, sostenuti sia dal dal Comitato centrale, che dalle autorità cantonali, rappresenta una sfida anche per le costanti difficoltà soprattutto burocratiche con le quali ci troviamo confrontati. Dopo la capanna Michela, è toccato nel 2022 alla capanna Tencia per concludersi il prossimo anno al Cristallina. Impianti moderni ed ecologici che rendono però le capanne sempre più complesse anche dal profilo gestionale. Analogamente all'ambito delle attività, nei prossimi anni vorremmo creare, sviluppare e mantenere delle competenze fra i nostri soci, per quanto riguarda la gestione

## COMUNICAZIONE IMPORTANTE

**Il Comitato CAS Ticino  
in sostituzione dell'attuale responsabile  
è alla ricerca di un**

### **Cassiere / Contabile**

**L'attuale responsabile sarà a disposizione per accompagnare  
il nuovo incaricato nella organizzazione amministrativa.**

#### **Contatti:**

**Giovanni Galli**  
Presidente  
Tel. 079 661 81 57  
giovanni.galli1@gmail.com

**Paolo Ferregutti**  
Vice Presidente e Cassiere  
Tel. 079 476 06 48  
ferregutti.paolo@revigroup.ch



## Sezione



# I guardiani della traccia

Testo e foto - Dario Lanfranconi

Sono le 8 e 05 quando giungo alla diga della Carassina, in Val di Blenio: un po' di traffico imprevisto in alta valle mi fa giungere con 5 minuti di ritardo all'appuntamento. E come ogni buon gruppo organizzato bene, ancor più se elvetico, i miei "compagni" di giornata sono già tutti sul posto, posizionati in cerchio e con l'orecchio teso. La rugiada mattutina ricopre ancora tutto e l'aria di inizio giugno è piacevolmente fresca, almeno finché siamo all'ombra. A dirigere le danze è Stefano (Larghi), che con piglio serio, ma senza risparmiare qualche battuta qua e là, scarica una gran quantità di materiale in mezzo a tutti... trapani, corde, cordini, tronchesi, martelli, cacciavite, fogli prestampati e... le immancabili bombolette bianche e blu! Sì, perché oggi accompagnerò il gruppo sentieri della nostra sezione, impegnato in una giornata che vuol essere un'occasione di ripasso delle nozioni per chi già negli anni passati si occupava della manutenzione delle tracce e, al contempo, un'introduzione approfondita per chi - nel gruppo di una decina di volontari - si cimenta per la prima volta in quest'attività. Spesso si parla della funzione intergenerazionale di un club alpino come il nostro, e non mi viene in mente un esempio migliore di questo: si va da Giona ed Elia, due giovani e volenterosi adolescenti fino ad arrivare Thomas, un vero veterano della montagna e del CAS. Un po' meno rappresentativa è la situazione di genere, ma l'entusiasmo e la simpatia di Debby - l'unica rappresentante dell'altra metà del cielo - valgono almeno per tre!

La missione di oggi, oltre che formativa, prevede di percorrere la

Via Alta della Val Carassino per controllarne lo stato, "rinverdirne" i segni e intervenire sui passaggi attrezzati quando e se necessario. Finite le spiegazioni di rito, tra attrezzi e segnatura corretta sui formulari, importantissimi per mantenere traccia dello stato e degli interventi svolti, pronti via si parte.

Attraversata la diga ci imbattiamo già nel primo "problema": "Chi sa dirmi cosa c'è che non va in questi segnali", chiede Stefano indicando alcune placchette affisse sull'altro lato del bacino artificiale. Dopo qualche sguardo perplesso, dovuto forse anche a un po' di torpore mattutino, qualcuno se ne accorge: "Non sono bianco-blu-bianco, ma blu-bianco-blu!". È proprio così, spiega Stefano, risalgono a un errore passato ma, ci dice, essendocene solo un paio e in un posto dove non possono creare "danni" e non possono nemmeno confondere sull'evidente sentiero, si è deciso per ora di lasciarli.

Iniziamo poi a inoltrarci verso il bosco uscendo dall'ombra: non è ancora estate, ma chi ha vissuto il periodo maggio-agosto 2022 non sarà certo stupito nel sentire che iniziava già a fare caldo, parecchio caldo. In questa parte di sentiero - l'avvicinamento alla cresta vera e propria - ma che non presenta passaggi attrezzati, le pause per dare nuovo colore ai segni bianco e blu che col tempo lo stanno perdendo sono quindi occasione più che gradita per riprendere fiato e asciugare il fastidioso e abbondante sudore. Ma anche per dare qualche consiglio: "Le bombolette spray sono da usare con parsimonia, la via è lunga: quindi meglio

una rapida e decisa spruzzata, non stiamo dipingendo un murale” scherza Stefano. Prima di uscire dal bosco dai primaverili colori brillanti, illuminato sempre di più dal sole che si alza, in un risalto incontriamo anche un primo breve passaggio attrezzato, che permette di superare una roccia che – soprattutto se umida come la troviamo noi – potrebbe rivelarsi insidiosa. Qui Stefano e Simone (Croci) passano in rassegna le diverse tipologie di chiodi, spit, maillot, cordini, ... che di norma vengono utilizzati.

Aprire, mantenere e sistemare sentieri, ancor più se attrezzati come questo, non è infatti un gioco da ragazzi e per riuscire non basta l'entusiasmo. Servono conoscenze, strumenti, dedizione e anche capacità di trovare soluzioni con quel che si ha a disposizione. Se pensiamo già alla sola segnaletica gli aspetti da considerare sono molti: le indicazioni sono corrette? L'ancoraggio tiene? La disposizione lo rende visibile e leggibile in entrambi i sensi di marcia? Quanta distanza c'è dall'ultimo segnale? E via dicendo. E lo stesso vale ovviamente anche per i tratti attrezzati, dove l'attenzione deve essere massima, pena incidenti, infortuni e tutte le conseguenze negative che ne conseguono. Insomma, ci sono vite umane appese a quei chiodi e cordini che, con cura maniacale, vengono installati e soprattutto mantenuti da questi preziosi volontari.

Poco dopo il gruppo esce dal bosco, ancora un'ultima sudata su un ripido pendio e poi si arriva all'oggetto di maggior interesse della giornata odierna: la cresta che attraversa tutto il versante orografico sinistro della Val Carassino, che si staglia elegante con le sue tre cime principali che si son conquistate la dignità di un nome topografico (Sgiu, Pinadee e Bresciana) e le innumerevoli cimette e anticime, oltre allo scenografico e leggermente distaccato Campanin di Stabio. Seguendola ci condurrà all'altrettanto agognata meta, la capanna Adula Cas dove si vocifera ci attenda un lauto aperitivo.

La giornata, nonostante qualche nuvola in lontananza, è limpida e tersa e, salendo di quota, anche la temperatura diventa decisamente più gradevole. Attaccato il primo tratto di roccia incontriamo subito i primi cordini. Poi, ai piedi di una placca di una decina di metri, dove oltre al cordino sono presenti pure scalini, Simone – chiave inglese alla mano – spiega a cosa fare attenzione e cosa controllare in un caso del genere, iniziando da una premessa: “Non bisogna esagerare con il materiale, c'è il rischio di fornire una falsa sicurezza percepita in chi percorre questi tratti. Una persona deve invece rendersi conto che si trova su un passaggio in cui deve prestare particolare attenzione”. Un stretta a un dado di uno spit leggermente allentato, la verifica della tensione del cordino – “che negli anni tendono ad allungarsi” – una misurata alla lunghezza, e si prosegue fino ai fittoni poco sopra: un'altra tipologia di ancoraggio, un'altra spiegazione. Tocca poi a Stefano ricordare a tutti che “ogni intervento eseguito, anche solo un dado allentato che viene tirato, va segnato sul formulario indicandolo nella corretta sezione con le giuste coordinate”.

→



## Sezione



→ Spiegando, intervenendo, pulendo (tanti segnali, soprattutto quelli sui sassi, necessitano anche di una “grattatina” con una spazzola a setole di ferro prima di tornare a brillare) e misurando il cammino prosegue in quel piacevole su e giù che offre il menu della lunga cresta. I passaggi si fanno via via più spettacolari ed esposti e, tra una chiacchiera e l'altra, c'è anche tempo per un excursus storico. Thomas, il veterano del gruppo, racconta la genesi della segnaletica della via – che conosce bene – e ci ricorda che è stata aperta nel 2013: “Sono passati quindi quasi dieci anni e anche se ci sono stati interventi nel tempo, è chiaro che in molti punti va ripassata”.

Ancora qualche aereo ed emozionante passaggio in cresta, guidati dall'“uomo-chiave”, ruolo che passa a Pierre che capeggia la comitiva e verifica viti e dadi allentati – senza dimenticare il giovanissimo tandem Giona-Elia che chiude il gruppo armato di bombolette spray e pronto a spruzzare ovunque passi Alessandro con le sue spazzolate – ed è tempo di fare una breve pausa per recuperare un po' di calorie. E grazie alla generosità di Stefano, ci godiamo addirittura un quarto d'ora di riposo... ma la via è ancora lunga – concordiamo tutti, chi più chi meno – anche se sempre meno tecnica ed attrezzata, e Berry ci aspetta.

Discendiamo ancora gli ultimi maestosi torrioni, risaliamo le ultime cime, ci lasciamo stupire dalla bellezza di alcune rocce di un rosso vivo e ferroso, ridiamo, scherziamo, impariamo cose gli uni degli altri... e coloriamo, immancabilmente di bianco e blu (non me ne vogliamo i tifosi e frequentatori della Resega, la scelta è nazionale e non dipende certo da noi).

Il cammino si fa infine più dolce, poco sotto di noi un folto gruppo di capre ci scruta e il nostro passo si fa più veloce: nonostante la stanchezza accumulata la vista della capanna mette infatti il turbo a quadricipiti e polpacci e, in men che non si dica, abbiamo già le gambe sotto il tavolo di granito appena fuori dalla storica struttura bleniese e un fresco boccale di birra nella mano.

Prima di gozzovigliare e goderci gli abbondanti e squisiti manicaretti del buon Berry, degni del miglior bacchanale dell'antica Roma, c'è però ancora spazio per una tirata di orecchie. Stefano e Simone – le nostre guide “tecnico-spirituali” di giornata –, giungono per ultimi portando un utile messaggio: “Anche se il terreno diventa più facile e la meta è vicina, non si smette di fare quanto fatto fin lì: anche nei tratti facili la segnaletica va controllata, sistemata e marcata sui fogli”. Non proviamo nemmeno a giustificarci, hanno ragione e non resta che far tesoro del consiglio a futura memoria. Tra l'altro mi rendo conto ora scrivendo che la mia narrazione è passata in fretta dall'accompagnare un gruppo, alla prima persona plurale: un noi naturale, perché a fine giornata mi sentirò parte del gruppo a tutti gli effetti pur non essendolo davvero, ma la magia della montagna, la simpatia dei partecipanti e la capacità di coinvolgimento dei nostri mentori odierni hanno fatto scattare l'incantesimo.

Ma basta smancerie, è ora della sostanza. A tavola ci raggiunge anche Francesco “Check” Mattinelli, anche lui parte del gruppo, ma pure l'“uomo dell'acqua” della nostra sezione, e infatti - nonostante il lungo cammino - trova ancora il tempo e l'energia di verificare alcuni lavori e intoppi idrici, in un'estate torrida e secca che a messo a dura prova l'approvvigionamento un po' ovunque. Intanto la pancia si è fatta capanna e, tra una fetta di formaggio e un affettato, tra una risata e un “salute”, c'è tempo anche per fare il punto sui lavori futuri. Il gruppo sentieri del Cas Ticino non si occupa infatti solo di questa via: ci sono ad esempio da mantenere anche alcuni passaggi di quella che ha preso il nome di Via



Idra, su tutti il canale del Becco, o ancora la cresta dei Tre Corni e sempre in zona Tencia la Senda e il passo del Ghiacciaione... E ci sono i lavori della tratta di competenza della nostra sezione della Via Crio, anche se questa è musica del futuro, seppur molto prossimo.

La musica del presente ce la suona invece Check che, vista l'ora ormai quasi tarda e la necessità di alcuni trasporti di materiale, ci offre un graditissimo passaggio sul "subarone" del Berry, risparmiandoci il lungo e monotono (nei piedi, non certo negli occhi, si capisce) fondovalle della Val Carassino.

Qualche sobbalzo e poco tempo dopo arriviamo al punto di partenza, dove c'è chi già parla di possibili appuntamenti per l'indomani mattina per un'altra missione di manutenzione... l'entusiasmo, lo dicevo, non manca di certo a questo gruppo più che affiatato.

La prossima volta che percorrerete un tratto attrezzato, che vedrete un segno fresco, fermatevi un attimo a pensare a tutte quelle persone che si mettono a disposizione per garantire percorribilità e sicurezza. Lo meritano, davvero.

**Dario Lanfranconi**

## Più si è meglio è: entra a far parte del Gruppo sentieri!

Il gruppo sentieri del CAS Ticino è alla ricerca di nuovi volontari interessati a partecipare alle attività di manutenzione e sistemazione. Mai come in questo caso, visti i tanti chilometri di tracce e i tanti lavori da svolgere, è infatti più che vero il motto "più si è meglio è"!

Nel 2023 sono già stati programmati due finesettimana di manutenzione: il 10-11 giugno e il 24-25 giugno. Tutti gli interessati possono annunciarsi direttamente al responsabile Stefano Larghi (stefano@larghi.net, 076 632 38 75).

### Lavori previsti nel 2023

#### Tipo lavoro

#### Sentieri da mantenere

	Canale del Becco // Zona Cristallina
	Tre Corni // Zona Tencia
	Cap. Tencia - Ghiacciaione // Zona Tencia
	Giro Campolungo // Zona Tencia
	Via Alta Carassina // Zona Carassina
	Cap. Motterascio - Piz Terri // Zona Greina

#### Sentieri da riabilitare

#### Sentieri da creare

	Bocca di Fornée // Zona Carassina
	Bocca di Fornée - Pizzo Cassinello // Zona Carassina
	Capanna Tencia - Pizzo Campo Tencia // Zona Tencia
	Nuovo // Zona Cristallina

## Attualità

# SPETTA A ME FARE IL PRIMO DI CORDATA, LE DONNE DIETRO!



A cura di Tiziano Allevi

Ma ...  
le Alpi, la sosta,  
la parete, la corda  
e la scalata non erano  
sostantivi femminili?

Provocatorio vero? Invero serve a ricordare quanto accadeva nel passato. Oltre a non essere ammesse nel novero dello Schweizer Alpen Club (al punto che nel 1918 le donne svizzere costituirono il "Club Suisse des Femmes Alpinistes"), le donne rappresentavano un'eccezione tollerata con malavoglia e spesso oggetto di occhiate derisorie. Per curiosità ho voluto indagare su questo scivoloso argomento chiedendo e ottenendo un autorevole parere da due donne che in epoche diverse hanno praticato rispettivamente alpinismo e arrampicata libera. Le loro storie sono tagliate sulla loro specifica passione, che ha plasmato in modo significativo la loro vita.

Il racconto di Silvia Metzeltin ci parla di un "tempo alpinstico" ticinese nel quale "contavano le gerarchie conformiste". Paola Moretti Cameroni, di qualche anno più giovane, ricorda per contro un contesto più agevole per le donne: "mi sembra comunque che la discriminazione per le donne / ragazze nell'ambito dell'arrampicata, se mai c'è stata, appartenga decisamente al passato".

A differenza di Paola Moretti Cameroni non ho potuto incontrare personalmente Silvia Metzeltin, pertanto le ho indicato una traccia. Entrambe descrivono con garbo deciso cosa significa avere passione per la montagna e per l'arrampicata, identificando anche qualche idea per il futuro di questa attività.

A nome del CAS Ticino le ringrazio, in particolare per la schiettezza e la disponibilità a raccontarsi.



## Un contributo di Silvia Metzeltin

Il mondo cambia e noi con lui. Cambia anche l'alpinismo, che essendo espressione culturale di un periodo storico, dipende dal contesto socio-politico in cui lo si considera. Per chi, come me, ha trovato e continua a trovarvi un orizzonte esistenziale anche dopo decenni, è importante contestualizzare le proprie esperienze. Non ha senso chiudersi sull' "amarcord".

Nell'adolescenza, il mio passaggio all'alpinismo dallo scoutismo, che appagava solo in parte le mie predisposizioni, si è rivelato salvifico per il mio disorientamento sociale di allora, acuito da una scelta scolastica inadatta. Favorita comunque da un ambiente familiare aperto alla frequentazione della natura, con criteri educativi in anticipo sui tempi e con una grande biblioteca a disposizione, in cui non mancavano libri di avventura in varie lingue che divoravo. Il resto, come si dice oggi, è DNA, di cui fa parte un mio bisogno viscerale di autonomia, direi di libertà se il termine non fosse abusato. Le montagne del Luganese erano dietro casa, a portata di bicicletta: un invito a sperimentare nel mio piccolo quanto leggevo sui libri.

Primi approcci in scappatelle solitarie, poi con due coetanee milanesi dalle stesse inclinazioni per cui l'autonomia era condivisa in complicità senza ruoli, e tuttora ritengo positivo questo crescere a tappe, questo maturare una passione cercando una propria strada. Autodidatta per indole, ho imparato da libri, da manuali, dai miei errori, da qualche generoso compagno occasionale. Più tardi, in cordata consolidata per oltre 30 anni con mio marito, tramite l'esperienza vissuta. Non me ne vogliano coloro che propongono modelli scolastici anche per l'alpinismo: le passioni non si insegnano, al massimo si stimolano e accompagnano, e penso che ci si possa appropriare della tecnica anche senza ritrovarsi inquadrati in strutture gerarchiche. La confidenza con l'ambiente naturale non si impara a scuola. Nella natura mi trovo a mio agio, anche da sola, e quel po' di precauzione con cui sempre mi muovo è più richiamo dell'istinto che paura. Ho avuto anche molta fortuna. Certo, di converso, sono a disagio nelle metropoli e tra la folla.

Ciò non toglie che anch'io desiderassi qualche inserimento di nicchia sociale nell'ambito della passione. Non solo per la ricerca di rapporti di amicizia tra simili, ma anche per autoaffermazione e per cogliere riconoscimenti meritati. Tra gli Anni '50 e '60, ciò era difficile per le ragazze: mentre alla montagna in sé non importa che chi ci vada sia maschio o femmina, l'ambiente sociale anche in Ticino voleva mantenere per l'alpinismo le gerarchie conformiste. Dover subire emarginazioni e riconoscimenti negati, non solo nella quotidianità dove vigeva una legislazione antiquata di famiglia e di lavoro, bensì nel vivere una passione gratuita, è stato per me duro da incassare; mi ha però spinto a una maturazione sociale che prima sentivo lontana, e ritengo di essere diventata non solo più ribelle, ma consapevole del trovarmi socialmente limitata in quanto donna, grazie a queste esperienze di esclusione. Ero alla ricerca non solo di altre montagne, ma anche di uno spazio alpinistico sociale. Il Ticino non mi poteva bastare e sono approdata al CAI, al cui inserimento devo molto, e nel quale ho agito per anni anche sul piano internazionale nell'UIAA.

Mi sono impegnata per la solidarietà di cordata, per il riconoscimento dell'alpinismo femminile e per la libertà di accesso e di frequentazione delle montagne. Vi ho dedicato molti scritti. Per questo sono stata onorata anche della medaglia d'oro del Re Alberto dei Belgi, ma riconosco di aver ottenuto ben poco rispetto a quanto mi ero proposta.

Trovare una professione che si conciliasse con la passione alpinistica è stata aspirazione di parecchi. Nella mia generazione si contano al maschile più che al femminile le scelte di vita dovute alla passione, che spesso hanno comportato non solo incomprendimenti familiari, ma il prezzo di lavori inadeguati o rinunce di carriera. Custodi di rifugi, guide, rappresentanti di articoli sportivi. Prezzo che non ho inteso pagare sul piano intellettuale, e la ripresa degli studi con la scelta di Geologia è stata adatta per me a coniugare il tutto, compresa una felice vita di coppia.



Silvia Metzeltin, è nata a Lugano da padre tedesco e madre originaria di Pola. Laureata in geologia all'Università di Milano. Membro del Club Alpino Accademico Italiano, del Oesterreichischer Alpenverein, del Groupe de haute montagne, dell'Alpine Club britannico e di Rendez-vous Hautes Montagnes, un'associazione internazionale di alpiniste si è impegnata per l'emancipazione delle donne e per i principi etici nell'alpinismo. Inoltre è stata delegata per il Club Alpino Italiano all'UIAA.

Dall'età di 14 anni ha iniziato a praticare l'alpinismo sulle montagne del Canton Ticino, una passione che ha condiviso poi con il marito, l'alpinista Gino Buscaini, autore della curatissima collana "Guida dei Monti d'Italia" del CAI.

Tra le sue scalate figurano impegnative salite su roccia e ghiaccio e prime ascensioni su Alpi, Dolomiti, Himalaya (in Zanskar e in Garhwal), negli Stati Uniti, sulle Ande e in Patagonia. In Patagonia ha partecipato a sedici spedizioni. Insieme al marito, Silvia Metzeltin ha documentato la storia, la geografia, la fauna, la flora e anche la storia alpinistica della Patagonia.

È autrice e coautrice di numerosi libri e film, ed ha coordinato per un certo periodo la pubblicazione della collana "Guida dei Monti d'Italia". Ha raccontato la sua vita nell'autobiografia "Alpinismo a tempo pieno". Nel 1996 è stata premiata con il Albert Mountain Award.

## Attualità

L'alpinismo femminile è comunque cambiato nel corso degli Anni '80, in particolare con l'avvento dell'arrampicata sportiva, che ha aperto fin dall'inizio lo spazio alle donne, le quali – bravissime – se lo sono sapute prendere. Mentre per le generazioni precedenti l'arrampicata sportiva è stata solo un'estensione del proprio alpinismo, per quelle nuove ciò ha significato sia una specialità a sé, sia un modo diverso di concepire l'alpinismo stesso: da attività che includeva quasi tutti coloro che "andavano in montagna" anche se con obiettivi di "impresa" differenti, l'alpinismo si è sviluppato in direzione di una prestazione sportiva d'eccellenza. Non è stato più alla portata di affermazione e riconoscimento per il "lavoratore comune", cioè di chi praticava l'alpinismo tra sabato e domenica, e che spesso compensava con qualità di preparazione anche culturale e componenti di carattere la ridotta preparazione atletica, oltre a trarne soddisfazione. È vero che questo alpinismo esiste ancora, che procura sempre gratificazione personale, che però non conta più nulla nella scala delle prestazioni sportive e dei riconoscimenti. Se per un adulto ciò può importare poco, ritengo che questa tendenza abbia tolto ai giovanissimi l'occasione per sperimentare una crescita più responsabile e autonoma delle proprie aspirazioni e della possibilità di realizzarle. D'altro canto, ha però incentivato la partecipazione femminile in genere, sia all'arrampicata sportiva, sia allo scialpinismo, sia all'attività atletica in generale; inoltre ha facilitato alle donne l'accesso alle professioni della montagna come guide alpine, per le quali avevano combattuto invano anni prima.

Nel XXI secolo, si sta concludendo una tappa dell'alpinismo storico; l'egemonia attuale dell'industria turistica, volta a spettacolarizzare la montagna per le grandi masse, trasformando luoghi delle Alpi in luna-park, ne condiziona nuovi sviluppi. Il posto che vi potrà trovare la donna non è scontato, poiché il modello consumistico che ne sta alla base rimane a gestione maschile; basti considerare gli ostacoli che incontra tuttora lo sport femminile in genere sul piano mondiale.

Anche nell'alpinismo, gli sponsor hanno preso da tempo il timone del riferimento che era rappresentato dai club alpini, nati in Europa contemporaneamente agli Stati Nazionali nella seconda metà dell'Ottocento. I Club hanno operato e resistito, nel bene e nel male, oltre due guerre mondiali, strumentalizzati da ideologie politiche di ogni tipo. Servono ancora? Hanno senso sociale? E con quali prospettive? Dobbiamo ammettere che non sappiamo come individuare con realismo una visione adatta ai tempi che stiamo vivendo.



Eppure ci possiamo (e dobbiamo, per coerenza con la nostra scelta esistenziale) riflettere. L'alpinismo non è solo prestazione sportiva: è un fatto culturale. Via di mezzo tra Illuminismo e Romanticismo. Ha una propria storia, una benché bistrattata letteratura, meriti esplorativi, ricerca scientifica, riflessi filosofici. La sua essenza non si basa su classifiche, neppure su elenchi di ascensioni che pur ne sono ossatura, ma va oltre.

Sono alpinista da tanti anni, mi sono misurata anche con imprese difficili e rischiose, ma non sono le molte centinaia di ascensioni effettuate sulle Alpi e sulle cime del mondo a darmi il vero senso di questa passione diventata orizzonte di scelta di vita: è il coinvolgimento nel suo ampio spettro culturale e umano. Altrimenti avrei smesso.

Suppongo che in questi termini si possa evitare sia di chiudere con l'intero passato storico dell'alpinismo e delle sue associazioni, sia di condannare del tutto l'attualità. Si potrebbero salvare valenze che riteniamo significative e che ci sembrano consoni per una specie di rifondazione in vista del futuro per nuove generazioni. Detto semplicemente: domandiamoci se valga la pena allinearsi a inglobare le varie attività che si praticano oggi sui monti, convogliandovi persone a gruppi per incuriosirle, sperando che poi ne abbiano riportato un sentimento o una consapevolezza e non solo un gradimento passeggero. Altri si occupano già di ciclo-sentierismo, di corse a piedi o con altri mezzi, di gare di arrampicata e di pesca sportiva e così via, attività varie che si svolgono in montagna ma che hanno poco o nulla da spartire con ciò che possiamo intendere per alpinismo nella sua accezione culturale.

Potremmo essere in grado di offrire una prospettiva diversa, alternativa e con valenza sociale per minoranze di pensiero, che rispetti valori e diritti individuali. Per mostrare che si può anche andare sui monti, liberamente e per scelta propria, con qualche buon compagno o compagna. Niente alpinismo al guinzaglio, né di tradizione, né digitale.

Con qualche linea di principio, ma senza paludamenti spirituali. Che una solidarietà di cordata sia prioritaria rispetto al risultato di cima raggiunta. Che si facilitino incontri personali, come una volta "in sede al venerdì sera" oppure oggi da altra parte, per parlarsi a viso aperto, per commentare e discutere, di avvenimenti, ascensioni e letture, per conoscersi e saldare amicizie tra pari nella passione. Incontri "analogici" aperti a tutti, donne e uomini, indigeni e stranieri. L'inizio informale potrebbe evolvere in nuovo significato associativo. Non è proprio quanto fa difetto oggi al tempo dei blog digitali e del mordi e fuggi nella frenesia di incertezze generali? Non sarebbe un vuoto da colmare proprio riesumando qualcosa di buono da un passato del nostro mondo alpinistico? Sempre ammettendo che un'altra parte del resto storico è da buttare, compresi ovviamente i preconcetti nei riguardi delle donne in montagna.

**Silvia e Gino al termine di una scalata dolomitica negli anni sessanta.**

📷 Archivio Silvia Metzeltin



Paola Cameroni Moretti in una foto dei primi anni ottanta è impegnata lungo la difficile via "Surveiller et punir" (6c) nelle famose Gorges du Verdon in Francia, in quegli anni vero e proprio banco di prova per i migliori arrampicatori provenienti da tutto il mondo.

## Paola Moretti Cameroni

Sgomberiamo subito il campo: si tratta della mamma di Giuliano e di Diego.

Paola comincia ad arrampicare ai Denti della Vecchia e ad Arcegno. In poco tempo si appassiona e durante il periodo degli studi al Politecnico Federale di Zurigo comincia ad allenarsi con un'amica al "Krafraum" e su uno dei primi muretti costruiti per l'allenamento. Ricorda che la sua passione si fondava sul "non mollare", sulle vie difficili le prove erano innumerevoli e le cadute cose normali: in questo contesto non si è mai sentita discriminata dai maschi. Gli allenamenti erano spesso improvvisati, non c'era una vera e propria fase di preparazione. Dopo il dottorato in biologia è rientrata in Ticino e insieme a Claudio (un pioniere dell'arrampicata sportiva in Canton Ticino) ha cresciuto una famiglia. Siccome con dei bambini piccoli era diventato impossibile scalare e assicurarsi senza distrazione, si sono rivolti per comodità al "bouldering". Pertanto durante le vacanze andavano alla scoperta dei posti più belli per praticare questa disciplina. In mancanza di una classifica ufficiale, nell'arrampicata Paola è stata una delle prime donne in Svizzera a raggiungere il grado 8a. In relazione al futuro pensa che le palestre di arrampicata costituiscano un'occasione per i giovani, con particolare riguardo alla possibilità di socializzare; come darle contro? Saper fare qualcosa e tenersi la ricetta è molto fine a se stesso; trasmettere una passione significa anche mettere in evidenza il senso del rispetto e della disciplina. Considerando i risultati che suo figlio Giuliano sta ottenendo nel "bouldering" a livello mondiale, siamo portati a pensare che la lezione è servita. Tornando al titolo dell'articolo, Paola vede tuttora giovani arrampicatrici, amiche o conoscenti dei suoi figli (a proposito, anche Diego non scherza) e può assicurare che non c'è traccia di discriminazione di genere. Più in generale non approva il fatto di voler applicare in ogni ambito il concetto di discriminazione delle donne: "costoro devono sapersi difendere e non mi piace il piangere miseria che va di moda adesso".



Anno 2006; Isole Vergini Britanniche: Paola Cameroni Moretti controlla il piccolo Giuliano durante la risoluzione di un "boulder problem".

📷 Archivio Famiglia Cameroni Moretti

## Portfolio

# Obiettivo montagna

**L'UNICO VERO VIAGGIO VERSO LA SCOPERTA NON CONSISTE NELLA RICERCA DI NUOVI PAESAGGI, MA NELL' AVERE NUOVI OCCHI.**

MARCEL PROUST

Due pagine per apprezzare in un piccolo portfolio fotografico, alcuni scatti dei nostri soci o amici. Proponiamo più o meno regolarmente e a seconda dello spazio disponibile questa rubrica, per cui i soci appassionati di fotografia possono inviare le loro proposte in redazione. Basta che il denominatore comune sia la montagna (di casa nostra o del mondo) e quello che ne è legato (esperienze, natura, attività sportive, attività umane, paesaggio) il tutto ricordandoci sempre di rispettare l'ambiente e i suoi abitanti..

Questa raccolta di immagini è dedicata alle foto di:

**📷 Orlando Ostinelli**



Codirossone



Cinciarella



Merlo dal collare



Fagiano di monte



Balestruccio



Sordone



Fringuello alpino



Pernice bianca



Ciuffolotto scarlatto



Picchio muraiolo (Denti della Vecchia)



Picchio muraiolo



Piviere tortolino



Verdone

## Articoli dai soci

Testo e 📷 di Aldo Maffioletti

# LA “STRADA DEI BANCHI” TRA IL SAN GOTTARDO E L’ALPE DI FIÉUD

« La Leventina, vallata a Sud del San Gottardo, a causa della sua posizione geografica, nel cuore delle Alpi, in prossimità delle sorgenti del Ticino, del Reno, della Reuss e del Rodano è un punto chiave per i passaggi fra Nord e Sud. Reperti storici che sono stati rinvenuti presso Mätteli, a Realp e sul Bätzberg testimoniano che l’uomo si è servito fin dall’antichità del Passo del San Gottardo...

La storia della Valle ha subito un brusco cambiamento a partire dall’inizio del XIII secolo, quando, in concomitanza con la rinascita delle città e dei commerci, è stata riaperta al traffico la Via del San Gottardo. La prima testimonianza della praticabilità del Passo è rappresentata dagli “Statuti di Osco” del 1237... »

Da: “Forte Airolo nell’ambito delle fortificazioni del San Gottardo” di Fabrizio Viscontini  
Ed. Associazione amici del Forte Airolo, 1996

Veduta del Passo del Gottardo verso la Val Bedretto.  
La Strada dei Banchi taglia a mezzacosta il ripido fianco della montagna (Fibbia).  
📷 Marco Volken



Nelle righe precedenti lo storico Fabrizio Viscontini (che ringrazio per la disponibilità), ha sintetizzato gli aspetti essenzialmente economici, alla base dello sviluppo dei traffici tra il nord e il sud delle Alpi. La posizione del San Gottardo è rimasta legata anche a storici eventi militari e al passaggio di eserciti stranieri. Ne cito alcuni rimasti ancor oggi nella storia.

- **Battaglia di Arbedo, 30 giugno 1422**

Le milizie confederate valicano il passo (ca 3'000 uomini) e scendono fino in prossimità di Bellinzona. Verranno sconfitte dalle truppe dei Duchi di Milano e perderanno il controllo sulla Valle del Ticino.

- **Battaglia dei Sassi Grossi, 28 dicembre 1478**

Le truppe milanesi (ca 10'000 uomini) vengono vinte dai Confederati in quel di Giornico. La Leventina torna sotto il controllo degli Urani.

- **Campagna d'Italia con le battaglie di Pavia (1512), Novara (1513) e Marignano (1515)**

Queste sconfitte influiranno sulla prosecuzione del servizio degli svizzeri come mercenari in truppe straniere.

- **Passaggio di Suwaroff sul San Gottardo, 24 settembre 1799**

Le truppe russo-austriache (ca 18'000 uomini) guidate dal generale Suwaroff sconfiggono le truppe francesi e procedono verso il nord delle Alpi.

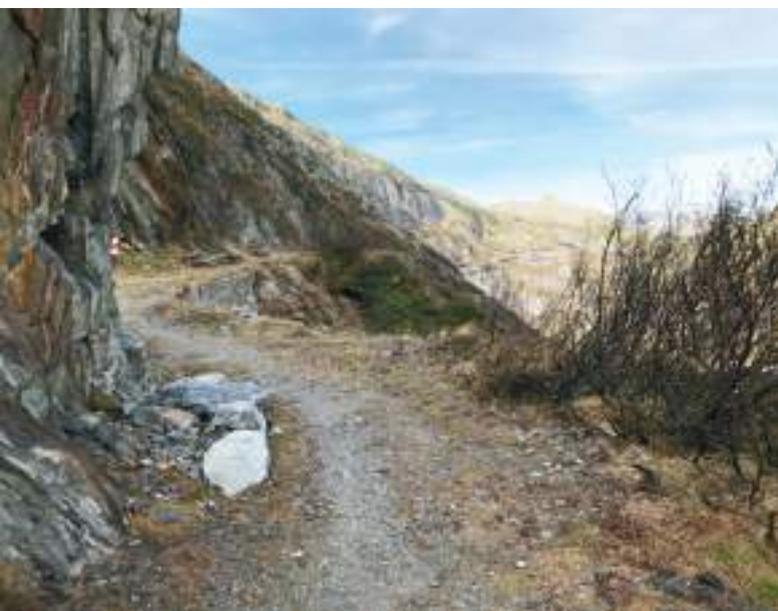
- **Passaggio truppe del Sonderbund**

L'8 novembre 1847 le truppe urane valicano il Gottardo e si impossessano di Airolo dove le truppe ticinesi, schierate sul fronte avversario del Sonderbund, si defilano.

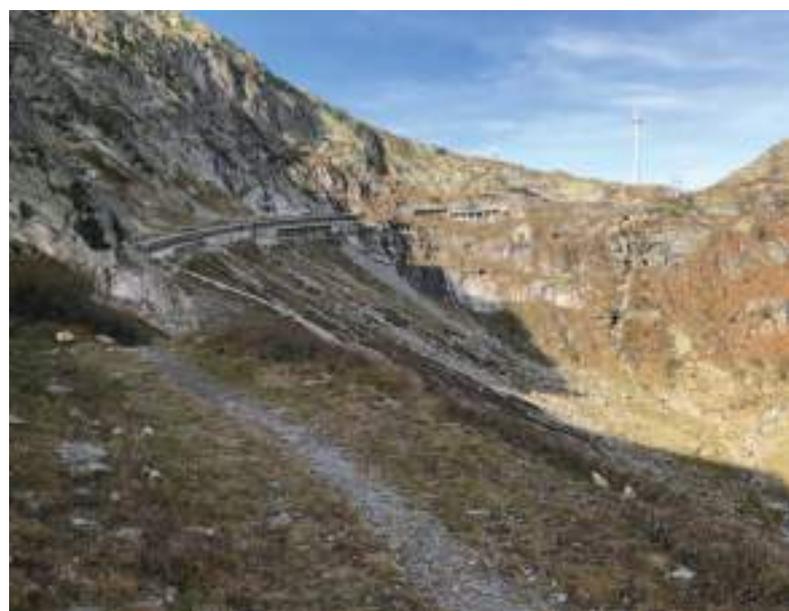


Gli imponenti muri di sostegno

Sul sito [www.patriziato.airolo.ch](http://www.patriziato.airolo.ch) si trovano interessanti annotazioni sul territorio patriziale e comunale e pure un accenno alla storia militare del Cantone Ticino. Tra le opere più importanti, nella regione del San Gottardo, a difesa della galleria ferroviaria della Gotthardbahn furono costruiti nel 1885 - 88 il Forte Airolo (imponente opera nella storia delle fortificazioni, dal 1988 sede di un'esposizione permanente), il Blockhaus al portale sud del tunnel, il Bunker di Caspié e la caserma del Motto Bartola con le posizioni di artiglieria da campagna. Nel 1894, venne anche realizzato il Vecchio Forte dell'Ospizio San Gottardo (ora Museo Forte Ospizio) e in seguito furono fortificati i Costoni di Fiéud.



Salendo lungo la "Strada dei Banchi".  
Sullo sfondo il Pizzo d'Orsino (2662 m).



In prossimità dei manufatti della semiautostrada.

## Articoli dai soci



Sotto a questi “costoni” dal 1963 in poi venne scavata l’omonima galleria stradale che, dall’estate 1967, permette di raggiungere il passo percorrendo l’attuale semi-autostrada invece di risalire la Val Tremola. La storica strada carrozzabile della Tremola, caratterizzata da ben 24 curve distribuite su una distanza di 4 km con 300 metri di dislivello, venne costruita dal giovane Cantone Ticino (riconosciuto come tale nel 1803), durante la bella stagione degli anni compresi tra il 1827 e il 1830. Progettista dell’opera fu l’ingegnere ticinese Francesco Meschini di Piazzogna (1762-1840).

Fino al termine del XIX secolo l’Alpe di Fiéud, uno dei fiori all’occhiello del Patriziato airolese noto per l’alta qualità dei suoi formaggi, era raggiungibile soltanto a piedi dal Motto Bartola attraverso gli usuali sentieri dell’epoca. Sulla carta nazionale svizzera dell’anno 1908 è marcato per la prima volta un accesso completo in partenza dal San Gottardo (vedere [www.map.geo.admin.ch](http://www.map.geo.admin.ch) e poi selezionare “viaggio nel tempo-carta 1908”). I lavori iniziarono nel 1901/1902 per edificare in Fiéud due fortini, ciascuno idoneo a ospitare una compagnia della fanteria. Tra il 1902 e il 1910, con i crediti ordinari accordati annualmente dalle Camere Federali, si portarono a termine molte opere militari comprese quelle sul fronte est di Fiéud. Via via la strada venne migliorata, allargata e consentì l’accesso veicolare estivo tra i forti del Gottardo e quelli di Fiéud. Guidare dei veicoli a motore su quel percorso, richiedeva prudenza, esperienza e ... assenza di vertigini. Non era una mansione che chiunque poteva svolgere. La strada rimase in esercizio fino al completamento della semiautostrada che avrebbe poi consentito il comodo accesso diretto dal Motto Bartola.

Visuale sulla bassa Val Tremola.

Il forte superiore (2131 msm) sui Costoni di Fiéud.



Sembra che il nome strada dei “Banchi” possa essere inteso nel senso di accesso a una spianata e a terrazzi in posizione privilegiata. Quindi idonei anche per ospitare delle postazioni militari e delle trincee atte a combattere eventuale nemici che si fossero inoltrati in Val Tremola, diretti al San Gottardo. La manutenzione della strada avvenne poi regolarmente fino agli anni ‘60 a cura del Comando della “Compagnia guardie di fortificazioni di Airolo” che, a inizio estate, faceva capo alle imprese di costruzione locali per rimediare ai danni causati dalle intemperie e dal disgelo.

Le fortificazioni di Fiéud sono state dismesse nel 1998 e oggi, unitamente a numerose altre della zona, non vengono più utilizzate a scopo militare, diventando delle preziose testimonianze storiche (vedi sito [www.forti.ch](http://www.forti.ch)) di un’epoca ormai conclusa da tempo.

La vecchia strada adesso è un percorso pedestre (segnalato in bianco-rosso-bianco) che consente una bella camminata di circa un’ora, praticamente pianeggiante, tra il San Gottardo e Fiéud e di godere la magnifica visuale sulla Tremola. Un solo neo: nei periodi di disgelo o di forti precipitazioni estive, dalle scarpate a monte del tracciato possono staccarsi pietre o colate di terriccio. Una grande prudenza è quindi d’obbligo.

## In ricordo

### Marco Grandi

In punta di piedi, e ad essere onesti non era il suo solito, se ne è andato Marco. Valente alpinista con alle spalle numerose difficili ascensioni nelle Alpi e all'estero, molte delle quali scalate con l'amico Maurizio Bellini. È stato presidente del Gruppo Scoiattoli dei Denti della Vecchia e soprattutto un grande personaggio, a volte critico, attivo in campo culturale alpinistico.

Marco è stato membro del comitato della sezione dal 1982 al 1988 quale responsabile della commissione cultura, costituita proprio nel 1983 su suo suggerimento. L'incredibile capacità e "sfacciataggine" di contattare i big dell'alpinismo, l'ha portato a organizzare strepitose conferenze per la Sezione prima e per la sua ultima creatura, il Festival dei Festival della Montagna dopo.

Amico personale di Cassin e Bonatti che ogni tanto andava ad incontrare, numerose sono state le conferenze da lui organizzate. Ma il suo maggior exploit è stato l'organizzazione di un simposio con argomento "dove va l'alpinismo?" tenutosi a Lugano nel marzo del 1986 in occasione dei festeggiamenti per i cento anni di vita della Sezione. A Lugano è riuscito a riunire il Gotha dell'alpinismo mondiale con nove famosi personaggi del mondo alpinistico di nove differenti nazioni. Vecchie glorie: (Riccardo Cassin (1909, I) - Raymond Lambert (1914, CH) - Allen Steck (1926, USA) - René Desmairon (1930, F) Kurt Diemberger (1932, A) - Chris Bonnington (1934, GB) affiancate a nomi in quegli anni al vertice dell'alpinismo mondiale: Jerzy Kukuczka (1948, PL) - Patrick Edlinger (1960, F) - Christophe Profit (1961, F). Il simposio, moderato da Silvia Metzeltin, ebbe grande risalto sulla



stampa alpinistica svizzera, francese e italiana nonché sulla stampa locale e su quella più blasonata della NZZ, che vi dedicò un'intera pagina.

Anche grazie ai suoi personali attivi contatti con la famiglia Sganzi, la Sezione ha ricevuto in dono dalla famiglia la Baita del Luca, in memoria del loro figlio tragicamente scomparso in Marocco e a nome del quale il suo Festival dei Festival assegnava annualmente un memorial a personaggi, principalmente ticinesi, dell'alpinismo e della cultura alpina.

Grazie Marco per tutto quanto hai fatto per il tuo mondo: quello della montagna.

**Franco Bertoni (Chino)**

TIPress

## In libreria

"Questo libro è dedicato all'umanità contadina che, con vero ingegno, nel corso dei secoli passati ha creato sulle montagne della Valle Leventina e della Val Bedretto (un territorio vasto, con alcune sue parti assai impervie al pari di quelle della Val Bavona e di altri luoghi simili) sentieri, scalinate, case di pietra e di legno anche nei posti più difficili e impensati allo scopo di trarre il nutrimento per la vita. Della grandiosa civiltà contadina di un tempo noi utilizziamo i tanti sentieri che ci permettono di salire sulle montagne. Anche dove oggi arrivano le strade, un tempo gli alpigiani salivano a piedi dai paesi di fondovalle.

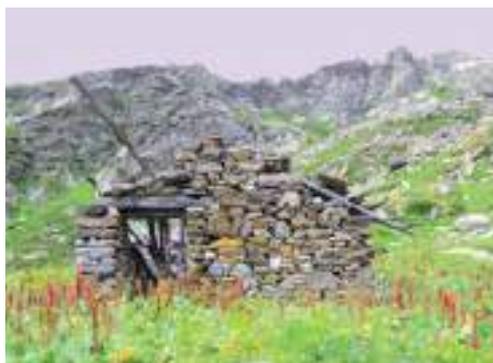
Della civiltà rurale del passato restano tante tracce che ci parlano e ci invitano a una vita più in sintonia con la natura e più rispettosa del Creato.

All'età di settant'anni, Giuseppe Brenna - l'autore della Guida delle Alpi ticinesi e mesolcinesi - ci offre un'opera affascinante sulle terre alte leventinesi e bedrette, frutto della loro recente rivisitazione con passione, emozione e rispetto.

Il libro, arricchito con 622 fotografie e 64 immagini d'epoca, è pure una guida perché presenta 174 itinerari (taluni facili e altri più difficili riservati ai più esperti) per 290 tra alpi con i relativi corti e altri luoghi particolari.

Chi si appassiona di "archeologia alpestre" riesce ad entrare nella terra di Leventina e Val Bedretto con tanto stupore e sa trovare nelle tantissime, ovunque visibili tracce del passato la bellezza delle menti e dei cuori delle persone all'origine di tali tracce."

<b>Titolo:</b>	<b>Alpi di Leventina e Val Bedretto</b>
<b>Autore:</b>	<b>Giuseppe Brenna</b>
<b>Editore:</b>	<b>Salvioni Edizioni - Bellinzona</b>
<b>Formato:</b>	<b>15 x 21 cm</b>
<b>Pagine:</b>	<b>552</b>
<b>Prezzo:</b>	<b>CHF 40.-</b>
<b>ISBN:</b>	<b>978 88 7967 484 3</b>



Giuseppe Brenna

### Alpi di Leventina e Val Bedretto

La Via dell'Alpigiano della Val Piumogna, il Sass di Nom in Val Gagnone, l'antica iscrizione dell'Alpe Mottascia, le ericizie di Cruina e altre storie

174 itinerari per 290 tra alpi con i relativi corti e altri luoghi particolari  
34 cartine e 622 fotografie  
64 fotografie d'epoca di una comunità alpina  
raccolte da Guido Leonardi

Sui sentieri dei padri

**Salvioni Edizioni**



# BancaStato è la Banca di riferimento in Ticino

Abbiamo tutti bisogno di punti fermi, di certezze e di sicurezze.  
Noi vi offriamo il costante impegno di essere da sempre con il Ticino  
e per i ticinesi.

noi per voi

 **BancaStato**